

Tasse risparmiate e fondi etici

Stefano Morozzi

La lettera pubblicata oggi (ieri per chi legge ndr.) di Barbara Pojaghi che rifiuta il privilegio di pagare meno tasse a scapito dei più deboli, mi ha fatto venire un'idea. Destinare ad un fondo con specifiche finalità i denari risparmiati per aver pagato meno tasse.

Non so quante persone siano nelle stesse condizioni della dottoressa Pojaghi e quanti ne condividono l'opinione ma, così facendo, sarebbe dato un forte messaggio e si potrebbe portare un aiuto concreto a chi si trova in maggiori difficoltà. Credo che l'attuale normativa preveda la possibilità di istituire dei fondi etici.

Ciampi, i miei figli i desideri e la realtà

Sergio Staino

Caro direttore, ti racconto una scenetta vera su cui riflettere. Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) eravamo intorno al tavolo della colazione io, i miei figli e due amiche loro coetanee, quando sono arrivati i quotidiani. Su tutti campeggiava l'Unità con il titolo sulla pazienza di Ciampi. Sono stato sommerso in quanto collaboratore di quel giornale da uno scoppio di sarcastica ilarità. Parlando con loro, mi hanno rinfacciato una costante abitudine del nostro giornale ad usare titoli propagandistici, che rispecchiano più i desideri su come vorrebbe la realtà la sinistra, che la realtà stessa. Io so bene che tu parti da una posizione diametralmente opposta e analoga al giornalismo di denuncia di tipo americano. Ma a volte questa linea di azione si annebbia un po'. O no? Con affetto, Sergio.

Un buon viatico per trovare identità

Laura, studentessa di Firenze

Sono una lettrice che studia e frequenta il dottorato a Firenze. Vorrei esprimere alcune considerazioni sul giornale che molto volentieri leggo quasi tutti i giorni.

Seguo spesso i dibattiti che il tono resistenziale del L'Unità suscita sulle colonne di settimanali e quotidiani. Bè, a me e a tanti altri piace. A me e ad altri studenti sembra un buon viatico per trovare identità perdute.

Sarebbe ancora più facile se, come ho sentito dire, ci fosse la possibilità di contare su una redazione fiorentina. Perché no? Qua sembra davvero un momento di grosso vigore, di grande ispirazione intellettuale. Inutile fare la cronaca dei fermenti fiorentini, dai professori alla crisi di giunta.

Ho un'altra curiosità: quando sarà possibile mettere in rete tutto il contenuto del giornale? Sarà possibile in futuro contribuire con interventi, articoli, opinioni alla stesura della parte online del quotidiano? E magari collaborare?

«Uniti, uniti»

Continuiamo a dirlo

Enza Crisci

C'ero anch'io il 2 marzo. Forse avevamo richieste e sensibilità diverse, ma una voce era comune: uniti per vincere. Anche a Di Pietro ho chiesto Ulivo unito. Ha espresso quanto scritto, poi, nella lettera all'Unità. Chi ha torto? Chi ha ragione? Francamente non mi importa.

Ritengo che anche della "sua rabbia e della sua indignazione" (non è solo sua) abbiamo bisogno. Dobbiamo riconquistare il governo del Paese per garantire libertà, diritti, giustizia. (Non pensavo più di doverli rivendicare in piazza). Naturalmente con protagonista anche l'intelligenza politica di D'Alema, a cui abbiamo dedicato il nostro striscione: «Massimù nun ce lassà».

L'informazione scientifica a noi serve davvero

Gianbattista Benedetti, Grottolengo BS

Cara Unità

Oggi ho letto un articolo dall'Unità a firma Barbara Paltrinieri, sulla scoperta di cellule staminali nella ghiandola toroidea che apre una ulteriore speranza per le malattie genetiche in particolare la Sclerosi Multipla. Vorrei che il Nostro Giornale parlasse di più del problema delle malattie cosiddette Rare. Purtroppo la mia famiglia ne è coinvolta infatti mia moglie di 48 anni è affetta da malattia del Motoneurone che può degenerare in Sclerosi Laterale Amiotrofica una gravissima malattia (come Voi saprete) che riguarda il Sistema Nervoso Centrale e che porta alla paralisi totale del fisico (vedi Luca Coscioni dei Radicali).

Io penso che la gente abbia bisogno di più informazione rispetto a questi problemi, perché come sempre in questi casi si trova da sola e spaventata, invece si dovrebbe informare, informare, informare, del cosa fare dove rivolgersi e innanzi tutto la ricerca (tagliata dal governo Berlusconi) che in Italia e nel mondo si svolge in merito di queste Malattie.

VI PREGO AIUTATECI. Nel ringraziare Vi porgo i miei più cari saluti da un Vostro lettore da oltre 33 anni.

Legittime barricate

Silvio Ortona, Torino

Presto o tardi - ma piuttosto presto che tardi - dovremo fare le barricate. Intendo, per esempio: ostruzionismo parlamentare, mobilitazione e coordinamento di quanto sarà possibile mobilitare, conferenza/e stampa internazionale/i - qui e fuori -, richiesta esplicita al Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché della Repubblica di non firmare (altre eventuali).

Sono cose che non si possono fare su tutto. Bisogna scegliere. Mia opinione è che non si dovrebbe scegliere il CONFLITTO DI INTERESSI. In primo luogo perché è un problema non risolvibile se non in sede di legge elettorale (e quindi oggi non abbiamo un'alternativa seria). In secondo luogo perché il (sicuro) successo di Berlusconi su questo punto non sarà avvertito come un cambiamento rispetto al presente.

I temi su cui le barricate (nel senso di cui sopra) sono, a mio parere, più utili e quindi necessarie sono:

- a) le deleghe in materia di lavoro;
- b) la legge che riduce il numero dei componenti il Consiglio Superiore della Magistratura.

Le motivazioni della scelta sub a) mi sembrano molte e ovvie; sarebbe poco educato che le elencassi qui.

Quanto alla scelta sub b). È il primo passo di un cammino, il seguito del quale è visibilissimo (cambiamento della composizione del Csm, riduzione dei suoi compiti, ecc). Se non si dà



# La posta in gioco è la Costituzione

Sabato scorso, 2 marzo, Marcello Venezia chiosando, sulla terza RAI, l'intervento di Francesco Rutelli alla manifestazione tenuta dall'Ulivo a Piazza San Giovanni, ha stigmatizzato la citazione fatta dall'oratore della Resistenza, sostenendo che il riferimento ad una guerra civile è atto poco responsabile perché può istigare «alla lotta armata». L'affermazione, che a noi è sembrata di inaudita gravità, in verità è caduta nell'indifferenza generale, come confermato dalla lettura dei più importanti quotidiani, il giorno successivo. La stessa Miriam Mafai, in studio con Venezia, compagna di vita di un illustre partigiano, la quale ha invece preferito non puntualizzare più di tanto. Il revisionismo storico imperante si è posto l'obiettivo di dissacrare la Resistenza - dalla quale deriva, in etica ed in politica, la nostra Costituzione - raffigurandola come una guer-

ra civile, sanguinaria e sporca. Con l'intento, malcelato, di indebolire i principi costituzionali, finora intangibili. Noi vogliamo ricordare a tutti, che molti, degnissimi italiani, come il Presidente Ciampi, salirono sulle montagne, dopo l'8 settembre, per iniziare una impari guerra di liberazione da un esercito che aveva messo a ferro e fuoco e soggiogato l'Europa, ed occupava l'Italia. L'ideale che muoveva quei connazionali era, sconfitta l'occupazione militare, di edificare nuove, libere istituzioni. La Resistenza fu guerra di liberazione, lotta partigiana, e, sì, fu anche guerra civile, come sempre avviene quando il confronto cruento si svolge tra cittadini di una stessa nazione. Ma, a fronte di tante surrettizie forzature del revisionismo imperante, la responsabilità storica della guerra civile si deve esclusivamente a chi, in conflitto con il Capo dello Stato, che

aveva destituito il Capo del Governo, scelse, per ragioni ideologiche, di schierarsi contro il suo stesso popolo.

Nulla questo sull'affermazione che «i ragazzi di Salò», quelli caduti, siano degni di pietà e di rispetto. La sacralità della vita e, quindi, della morte è fondamento di civiltà. La Storia, però, ha definitivamente attribuito i Torti e le Ragioni, al di là e al di sopra delle vicende personali.

Lettera di analogo contenuto abbiamo inviato al Presidente Ciampi, rappresentante rispettato dell'unità e della dignità della Nazione, solo per ringraziarlo del suo impegno e segnalargli che noi siamo virgini quanto lui.

Marina San Giorgio  
Augusto Sambiagio  
Un gruppo di docenti del liceo classico "Giulio Cesare" di Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro Professor Sambiagio,

Sono grato, anche a nome di tanti lettori, della lettera sua e del gruppo di docenti del "Giulio Cesare" di Roma che ha firmato con lei.

La vostra lettera mi ricorda una frase dal libro bello e non dimenticato di Cesare Garboli: «Da qualche tempo l'onda del revisionismo occupa le menti degli intellettuali italiani di destra e di sinistra. Sembra che l'antifascismo sia diventato una forfora che si spazza via dall'abito prima di uscire di casa». ("Ricordi tristi e civili", Einaudi, 2001).

È vero. È in corso una vasta operazione accuratamente condotta da molte parti. Il vero obiettivo è abbattere le parti fondamentali della Costituzione democratica e antifascista, purgare delle sue radici resistenziali, espellere il valore del lavoro come riferimento morale ma anche concreto e ispiratore di legge, ridurre la giustizia a una burocrazia governativa, circondare in riserve sempre più strette le zone di libertà. «Oggi il pericolo che i valori della democrazia, quale è quella definita dalla Costituzione siano travolti, è - a nostro avviso - un pericolo molto alto», scrive l'editore de "L'Espresso" in un comunicato che appare su quel settimanale il 7 marzo (pag. 19). E dice ancora Garboli nel libretto citato: «Triste e minaccioso è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee liberali. Ma prima di salire ai piani alti il revisionismo è stato preceduto da sanguinose vie di fatto».

C'è il fitto lavoro della P2 che estende la sua ombra fino ai nostri giorni. Ci sono le bombe, le stragi, i colpi di Stato un po' farsechi ma tuttavia tentati. E un continuo, penetrante lavoro

di mafia, con la morte di chi non stava al gioco, e l'acquisizione di nuovi legami con la politica, l'inizio di una stagione di collaborazione, come dire, culturale.

La guerra di Liberazione è stata a lungo un ostacolo duro. Troppa gente aveva dato la vita per la libertà. Molti italiani possono essersi trovati - giovani e giovanissimi - dalla parte della distruzione, della deportazione, dello sterminio degli ebrei, dalla parte nazista.

Certo, alcuni potevano non saperlo. Ma adesso nessuno può negare che se essi avessero vinto tutta l'Europa sarebbe ancora un campo di sterminio.

La libertà conquistata dai Partigiani è il territorio della nostra democrazia e dei diritti di tutti. Bisognava rimuovere un simile ostacolo e a questo ha pensato la cultura revisionista. In altri Paesi, dove la riscrittura della storia è impossibile o vietata (Stati Uniti, Inghilterra, Francia, Germania, Spagna) alcuni hanno cercato il percorso del revisionismo e poi del negazionismo della Shoah. Prontamente, dovunque, li ha fermati la legge. La verità, nelle democrazie, non si può sovvertire.

In Italia è stata ideata la strada della graduale, costante negazione della Resistenza. Prima la chiamò soltanto guerra civile, poi la accantonò affermando che è stata una vittoria straniera, di americani (ma perché allora, invece di combattere al fronte, contro gli alleati, così tanti tedeschi e fascisti hanno rastrellato, torturato, impiccato, fatto stragi come le Ardeatine, Marzabotto, via Tasso, se i partigiani sono stati solo inutile folklore?).

Infine ti impossessi di uno o due episodi tragici e ne fai una cosa grandissima, che impressiona e occupa tutto lo spazio, profittando del vuoto di storia e di memoria. Per esempio, le foibe (forma di esecuzione selvaggia dei nemici alla fine della guerra e della resistenza jugoslava) sono state certamente una tragedia che ha coinvolto migliaia di persone e forse molti innocenti. Ciò è avvenuto nel mezzo di una Europa sistemata, distrutta da fascisti e nazisti, di città rase al suolo, di villaggi dimenticati insieme a tutti gli abitanti sotto i bulldozer degli scrupolosi soldati tedeschi. Nell'Europa della Shoah, dove da ogni punto, da ogni paese partivano treni bestiame carichi di bambini, di donne, di uomini da distruggere dopo i patimenti peggiori. Rimuovere il contesto, isolare gli episodi, farli apparire come barbaro capriccio degli antifascisti mentre i fascisti erano «il Paese», «l'onore», «la nazione». Questo è stato il gioco diventato libri, convegni, discorsi in Parlamento. E alla fine propaganda politica, campagna elettorale, ministri, governo. E adesso inizia il lavoro di attacco alla Costituzione. Indignarsi vuol dire denunciare, opporsi vuol dire non stare al gioco revisionismo che sta diventando negazione.

Resistere vuol dire esserci, partecipare, non rinunciare, non restare in silenzio, mai. La posta in gioco è esattamente quella che avete indicato nella vostra lettera e che insegnate ai vostri studenti. L'Italia è una repubblica nata dalla Resistenza, fondata sul lavoro, dove i tre poteri della democrazia, esecutivo, legislativo e giudiziario sono indipendenti, dove la libertà non si compra perché è già stata conquistata col sangue.

Furio Colombo



Montreal. Centinaia di poliziotti hanno partecipato al funerale di Constable Benoit L'Ecuyer, un collega morto sul lavoro.

la foto del giorno

vicine e che continueremo a sostenere la causa per una pace giusta ed equilibrata fra i vostri popoli.

Grazie di cuore ai tanti giovani che tornano alla politica

Fogli Davide  
Segretario sinistra giovanile Casalecchio di Reno (Bologna)

Cara Unità, chi ti scrive è un giovane di 22 anni che da qualche tempo si impegna politicamente, volevo fare notare, a differenza di quanto alcuni esponenti della maggioranza hanno dichiarato, dell'impressionante numero di giovani, indifferentemente dal sesso la religione, il colore della pelle e il ceto sociale, che in questi ultimi tempi hanno preso parte alle varie manifestazioni contro il governo, ultima tra tutte l'allegro e festoso corteo che si è svolto sabato per le vie della capitale, quello che mi ha colpito è stata l'adesione non solo da parte di iscritti, militanti e simpatizzanti dell'Ulivo ma anche di ragazze e ragazzi che solo ultimamente di sono avvicinati alla politica vedendo e sentendo che man mano i loro diritti, quelli per cui i nostri padri e i nostri nonni hanno lottato anche a costo della loro vita, stanno venendo calpestati ogni giorno sempre di più, io dico grazie a questi ragazzi grazie di cuore..

Un network radio e tv per il centrosinistra

Lidia Ballestrazzi

Dopo la vergognosa eliminazione per legge del conflitto di interessi, desidero chiedere che l'Unità sostenga l'ottima proposta lanciata dal sig. Mori su questa rubrica e ripresa il 2/2 dal sig. Innocenti ed il 3/3 dal Sig. Cairà, quella cioè di provare a costruire un network radio televisivo di centro sinistra, tramite le radio già esistenti ed una forma di azionariato popolare.

Sono sicura che tutte le persone che erano a Roma il 2 Marzo o prima al Palavobis ed in altre manifestazioni aderirebbero volentieri ed oltre a loro anche quelle che come me non c'erano, ma ne condividono lo spirito e le intenzioni e si rendono conto della gravità della situazione, per quanto riguarda l'informazione, situazione che può solo peggiorare. Riporto un esempio. Domenica mattina 3/3 nel telegiornale che ripetono fino alle ore otto su Canale 5 hanno dato così notizia della manifestazione dell'Ulivo, parlando del Congresso della Lega: Bossi ha polemizzato con l'Europa dei burocrati ed ha confermato l'appoggio al governo, ironizzando sulla manifestazione dell'Ulivo di Piazza S. Giovanni, una manifestazione che ha visto sfilare per il centro di Roma decine (sic) di migliaia di persone e che è stata salutata dai leader del Centro Sinistra come l'avvio di una nuova fase dell'opposizione al governo. Colgo anche l'occasione per sottolineare una notizia che non ha avuto secondo me adeguato risalto e di cui parla Furio Colombo sull'Unità del 4/3 e cioè il decreto che stabilisce il carcere per i minori colpevoli oltre che di omicidio, associazione mafiosa, violenza sessuale, anche di resistenza a pubblico ufficiale in occasione di manifestazioni pubbliche. È evidente lo scopo di intimidire e di ostacolare in tutti i modi l'espressione del dissenso. È gravissimo.

battaglia adesso, al primo passo, la mobilitazione sarà, dopo, sempre più difficile. E si può far capire che l'esito è un vero colpo di stato (addirittura internazionale).

Care sorelle di Israele e Palestina

Testo della lettera (inviata all'ambasciata d'Israele e alla rappresentanza dell'autorità palestinese) dalle Parlamentari membri dell'Associazione Italia-Palestina

Care Sorelle, la situazione nel vostro paese si sta facendo ogni giorno più tragica. Ma la logica della guerra, che ormai tutti danno per

scontata, non deve prevalere. Esiste ancora una possibilità di dialogo di cui le donne devono farsi portatrici. L'8 marzo deve essere per voi un'occasione per far sentire la vostra voce. Nessuna desidera che il proprio figlio o marito sia costretto a combattere una guerra che, al di là dei torti e delle ragioni, porterà ancora più morti e distruzioni di quanto già avviene. Forse può sembrare che non sia possibile parlare ora di pace, ma è importante che qualcuno tenga viva la speranza di essa. Voi donne, israeliane e palestinesi, senza distinzioni di sorta, potete e dovete fare questo, perché avete una grande capacità di mediazione, superiore a quella dei vostri uomini. Verrà un momento migliore di quell'attuale. A quell'appuntamento le donne israeliane e palestinesi devono arrivare preparate affinché possa esistere per la vostra terra, le vostre famiglie e le vostre case un destino diverso da quello segnato dalle armi. Per questo speriamo che per l'8 marzo, giorno consacrato alle donne, ciascuna di voi senta il desiderio e la necessità di abbracciare la propria sorella, un lungo abbraccio metaforico che non deve avere distinzione di razza o di religione. Per quanto ci riguarda, vogliamo che sappiate che vi siamo